

SCIOPERO A CASSINO, ANCORA CIG A MIRAFIORI

MILANO Nuovo sciopero alla Fiat di Cassino e nelle aziende dell'indotto e nuova cassa integrazione a Mirafiori, annunciata ieri dai vertici del Lingotto per la settimana dal 6 al 12 dicembre.

Fim, Fiom, Uilm e Fismic hanno indetto quattro ore di sciopero per domani a Cassino, perché il piano presentato «non garantisce il futuro né degli stabilimenti, né dell'occupazione». In particolare, i lavoratori di Cassino chiedono che la nuova Stilo venga prodotta nel loro sito, «perché sarebbe garanzia - dice la nota sindacale - per lo stesso stabilimento e per tutto l'indotto». Lo sciopero interesserà, oltre allo stabilimento Fiat, tutte le aziende terziarizzate e dell'indotto.

A Mirafiori, intanto, la Fiat ha annunciato un'altra settimana di cassa integrazione. Saranno coinvolti, dal 6 al 12 dicembre, 535 lavoratori delle carrozzerie della linea della Lybra e 625 delle linee Thesis e Alfa 166. Alle Presse, andranno in cassa integrazione, dal 29 novembre al 5 dicembre, 450 operai anziché i 200 previsti, a causa della fermata dello stabilimento di Melfi.

«Il nuovo ricorso alla cassa integrazione che l'azienda ha motivato con il fatto che il mercato non tira - commenta Vincenzo Aragona, segretario generale della Fismic di Torino - aumenta le nostre preoccupazioni, anche perché i lavoratori perdono salario. Speriamo che alle parole di Montezemolo seguano fatti positivi».



LUISS, D'AMATO COSTRETTO ALLE DIMISSIONI

ROMA Antonio D'Amato, l'ex presidente di Confindustria, lascia anche l'ultima poltrona. E il suo successore, Luca Cordero di Montezemolo, si appresta a divenire anche nuovo presidente della università Luiss Guido Carli. Questo l'orientamento espresso ieri pomeriggio dal Direttivo di Confindustria, che ha accettato la lettera di dimissioni inviata dall'ex numero uno degli industriali Antonio D'Amato.

Le dimissioni di D'Amato - che resterà comunque presidente onorario della Luiss come prevede lo Statuto - si inquadrano nell'ambito dei soliti avvicendamenti dopo il cambio della guardia ai vertici confindustriali. Nella lettera - secondo i bene informati - D'Amato ribadisce

ciò che più volte ha sostenuto in passato, vale a dire il convincimento che la presidenza della Luiss deve coincidere con quella della Confindustria.

Ora sarà il Consiglio di amministrazione della Luiss a formalizzare nei prossimi giorni la designazione di Montezemolo. E anche quella del nuovo vicepresidente, visto che assieme alle dimissioni di D'Amato sono giunte anche quelle di Alfredo Gaetani, che per l'appunto ha finora ricoperto questo ruolo: tra i candidati Attilio Oliva, ex presidente degli industriali di Genova.

Ancora nessuna decisione, invece, per quanto riguarda i nuovi assetti del Sole 24 Ore, il quotidiano di Confindustria.



economia e lavoro

I vostri valori sono i nostri valori

L'Europa ha paura del dollaro debole

L'euro supera quota 1,30. La Federal Reserve aumenta i tassi

Roberto Rossi

MILANO L'euro sfonda quota 1,30 dollari. Un altro record per la moneta unica, un'altra preoccupazione per la già debole economia europea che rischia di essere strozzata dai meno costosi prodotti americani. E se non fosse stato per il dato sul deficit commerciale statunitense di settembre, in calo grazie alle maggiori esportazioni, e per la stretta monetaria decisa dalla Federal Reserve, i tassi sui Fed Funds sono stati portati al 2%, la corsa (chiusa a 1,29 dollari) sarebbe stata ancora più vigorosa.

Il declino della moneta verde, che secondo gli analisti della Lehman Brothers Holdings durerà a lungo, ha messo in allarme il commissario europeo agli Affari economici e monetari Joaquín Almunia. Almunia si è detto preoccupato del forte apprezzamento spiegando che dell'argomento tratterà la riunione dei ministri finanziari europei di martedì prossimo. Una versione ribadita anche dal ministro dell'Economia Domenico Siniscalco. La volatilità dei cambi, ha detto il ministro, «è certamente un problema», ma che va affrontato «non unilateralmente, ma concordando le iniziative» fra le banche centrali.

Di certo una valuta debole e sulla quale scaricare le pressioni ribassiste del dollaro è vista di buon occhio a Washington impiantato in un deficit commerciale enorme. Non a caso ieri è stato comunicato un calo del disavanzo commerciale a settembre a 51,6 miliardi di dollari, contro la previsione di un aumento a 54 miliardi. Il dollaro debole avrebbe

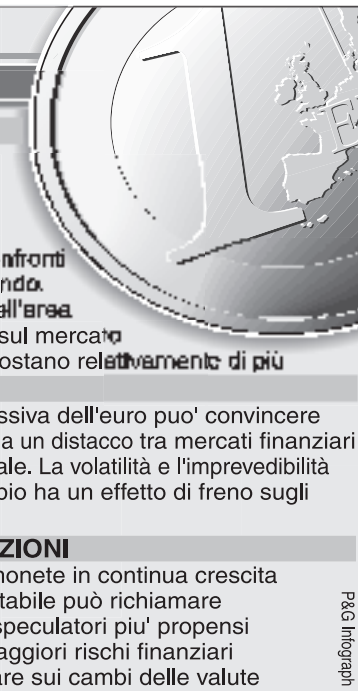
COSA CAMBIA CON L'EURO FORTE

VANTAGGI

- L'INFLAZIONE**
Con una moneta forte cala il prezzo delle importazioni e la Bce potrà evitare sbalzi al rialzo dei tassi contro il carovita quando le economie riprenderanno a correre
- LA COMPETITIVITÀ**
La rivalutazione della moneta unica europea costringe le imprese a investire per aumentare la produttività e ridurre i costi per essere competitive e per non perdere terreno sul piano del commercio internazionale
- IL CAMBIO**
L'euro forte si trasforma in un vantaggio di spesa per chi viaggia nella zona extra moneta unica. Vista la corsa dell'euro nei confronti del dollaro i maggiori vantaggi per gli europei si hanno visitando gli Usa

SVANTAGGI

- IL MERCATO**
Una moneta forte tende a rallentare la competitività di un'area nei confronti del resto del mondo. I beni prodotti nell'area a moneta forte, sul mercato internazionale costano relativamente di più
- IL RIALZO**
Una corsa eccessiva dell'euro può convincere i mercati che ci sia un distacco tra mercati finanziari ed economia reale. La volatilità e l'imprevedibilità dei tassi di cambio ha un effetto di freno sugli investimenti
- LE SPECULAZIONI**
Un trend delle monete in continua crescita o comunque instabile può richiamare sul mercato gli speculatori più propensi ad assumere maggiori rischi finanziari pur di guadagnare sui cambi delle valute



infatti avuto l'effetto desiderato di riequilibrare il rapporto tra import ed export, con le esportazioni di beni e servizi dagli Usa che hanno toccato il massimo di sempre, a quota 97,5 miliardi di dollari.

Nonostante questo, comunque, gli Stati Uniti non hanno che rallegrarsi. Il disavanzo commerciale resta sopra la soglia dei 50 miliardi di dollari, mentre cresce la preoccupazione per l'ampliarsi del deficit di bilancio americano sull'onda delle politiche di tagli fiscali e dell'aumento della spesa pubblica che contraddistinguono l'amministrazione Bush.

L'euro forte ha anche un rovescio della medaglia. Per ogni centesimo di dollaro guadagnato dall'euro sul biglietto verde i prezzi internazionali delle benzine (Platt's per l'Europa) si riducono di due millesimi di euro al litro. Limitatamente alla componente cambio si riduce, inoltre, il costo dell'energia elettrica con possibili positive ricadute sulle bollette.

Inoltre il rafforzamento della moneta riduce anche il costo del petrolio (dal quale l'Italia dipende per oltre l'80% delle sue fonti) e quindi le spese energetiche, sia per quanto riguarda i trasporti che i costi delle imprese, innescando un effetto volano che dai prezzi alla produzione a quelli di trasporto e di distribuzione, alla lunga, incide anche su quelli al consumo. In teoria ci sarebbe anche lo spazio per un possibile raffreddamento del costo della vita. Infine l'alto costo dell'euro gioverebbe all'import in moneta Usa con conseguente potenziale alleggerimento dei prezzi dei beni provenienti da oltre Ue.

referendum

Alitalia, i dipendenti approvano l'accordo

MILANO I lavoratori di Alitalia hanno dato parere favorevole all'accordo firmato dai sindacati con azienda e governo sul piano industriale 2005-2008 che prevede il salvataggio e il rilancio della compagnia aerea e la gestione non traumatica degli esuberanti.

Con un'affluenza alle urne del 52,2% dei lavoratori (pari a 8.727 votanti su un totale di 16.710

aventi diritto), è stato raggiunto il quorum e la maggior parte dei dipendenti ha votato con il sì. Dai dati, ancora provvisori, spiegano le otto sigle firmatarie dell'accordo in una nota, si prevede infatti un numero di sì superiore al 65%.

«Il risultato - affermano le otto sigle firmatarie dell'accordo - conferma il clima di grande preoccupazione tra i lavoratori, stretti nella morsa dei sacrifici e l'incertezza per il futuro. In questo clima si calano le azioni di lobbying delle compagnie aeree europee che come avvoltoi intendono prepararsi per il banchetto, aiutate, speriamo involontariamente, dall'invito all'astensionismo di pilatesca memoria. Ciononostante i lavoratori con il loro voto hanno confermato la validità dell'accordo di Palazzo Chigi».

Secondo i sindacati il vero obiettivo dell'acquisizione dell'azienda era quello di ottenere l'autorizzazione per realizzare un nuovo centro commerciale a Milano

Postalmarket, 370 lavoratori cacciati per i ricatti del padrone

Giampiero Rossi

MILANO Un calvario lungo dieci anni. Al quale, adesso, si aggiunge la drammatica beffa di un imprenditore che mette alla porta 370 lavoratori prima ancora di averli assunti, come si era impegnato a fare. Il motivo? Dietro l'operazione di acquisizione dell'agonizzante Postalmarket (conciata così da un precedente corsaro dell'impresa, Eugenio Filograna) si celava l'obiettivo di ottenere dalla Regione Lombardia una variante al piano regolatore per poter realizzare un nuovo centro commerciale a Milano. In un'area industriale per la quale la Bernardi - società friulana che ha rilevato la Postalmarket - vorrebbe ottenere una conversione della destinazione d'uso.

A parlare sono alcuni fatti che i sindacalisti della Filcams Cgil di Milano non esitano a sottolineare: «Basti pensare che da quando ha sottoscritto l'accordo per la riassunzione

di tutti i 550 dipendenti della Postalmarket, la Bernardi ha avviato nell'area milanese altri due centri commerciali (a San Giuliano milanese e a Limbiate), dove non ha inserito nemmeno uno di quei lavoratori», ricorda Federico Antonelli, che segue passo passo la tormentata vicenda per la Filcams. E lunedì è arrivato come una doccia fredda l'annuncio della procedura di mobilità per i 370 lavoratori Postalmarket per i quali il 24 gennaio scadrà la cassa integrazione. Altri 150, invece, lavorano (anzi ora scioperano) nella vecchia Postalmarket di Peschiera Borromeo, a est di Milano.

La procedura di mobilità è scattata quando i commissari straordinari hanno ricevuto dalla Bernardi una comunicazione nella quale l'azienda informava di non essere in grado di mantenere gli impegni contenuti nell'accordo sottoscritto davanti al ministero del Welfare mesi addietro. Quel documento prevedeva che l'azienda rilevando la Postalmarket avrebbe anche provveduto a ricollocare tutti i circa 550 lavoratori (nel frattempo alcune decine di loro si sono sistemati altrove) nella propria rete di vendita dell'area milanese. Ma in tutto questo sono emersi aspetti poco chiari: a partire dall'assenza di un vero piano commerciale, da parte della Bernardi, cioè del progetto che avrebbe dovuto lasciar intravedere le prospettive dell'azienda. «Non si è mai visto, quel piano - sottolinea Dora Maffezzoli della Filcams di Milano - e adesso invece fanno sapere che non ci sono le condizioni per realizzarlo». Ma questo non ha impedito di presentare alla Regione Lombardia la richiesta di una variante di destinazione d'uso in un'area della periferia nord di Milano per impiantarvi un nuovo cen-



Una manifestazione dei lavoratori di Postalmarket

tro commerciale. Lì sì - ma guarda caso soltanto lì - verrebbero assorbiti i lavoratori orfani della Postalmarket.

Ma il piano commerciale non è l'unico fantasma di questa vicenda: l'altro è il ministero del Welfare, che dovrebbe avere il ruolo di garante dell'accordo firmato tra le sue mura istituzionali. «Niente, da ministero non riusciamo a sapere niente - racconta ancora Federico Antonelli - eppure noi lo abbiamo interpellato più volte, perché questa vicenda è davvero paradossale, ma finora non abbiamo ottenuto alcuna risposta». Così, ieri a Peschiera Borromeo i 150 "privilegiati" in attività alla rediviva Postalmarket hanno scioperato, mentre i sindacati hanno promosso una manifestazione davanti al centro commerciale della Bernardi a San Giuliano Milanese e, insieme agli enti locali, stanno studiando anche un via alternativa per garantire un futuro alle 370 famiglie che da fine gennaio rischiano di rimanere senza reddito.

Il contratto di lavoro torna in alto mare Rottura nelle trattative per il trasporto pubblico In arrivo nuovi scioperi

Felicia Masocco

ROMA La trattativa per il rinnovo del contratto degli autotrojanvieri è saltata. Asstra e Anav, le associazioni delle imprese, scaricano la responsabilità sui lavoratori «ritengono di essere una categoria al di sopra delle regole», arringano in una nota. I sindacati respingono le accuse al mittente e rispondono con la ripresa della mobilitazione. Le forme verranno decise nei prossimi giorni, non è escluso un nuovo sciopero anche se si sconta la difficoltà di collocarlo in un calendario già fitto di agitazioni, compreso lo sciopero generale di Cgil, Cisl e Uil per il 30 novembre. Quel che è certo è che il clima si è surriscaldato e si rischia la replica di quanto avvenne nel dicembre scorso quando a 23 mesi dalla scadenza del vecchio contratto il nuovo sembrava un miraggio. Il risultato fu una serie di scioperi senza preavviso, e solo aziende e governo trovarono una soluzione.

Posizioni inconciliabili su salario e orario E la Finanziaria taglia le risorse

Ora sindacati e imprese sono di nuovo muro contro muro. Le distanze che li separano sono riscontrabili nella lettura stessa che si dà dell'interruzione del negoziato. Asstra e Anav argomentano con la «pregiudiziale rigidità del sindacato» nel non accordare quanto loro chiedono e cioè di poter «usufruire delle stesse condizioni di tutte le imprese, soprattutto in materia di flessibilità (legge Biagi) e di rispetto del protocollo del 23 luglio 1993». Filt - Cgil, Fit - Cisl e Uiltrasporti ritengono che la riforma del mercato del lavoro non c'entri nulla e che altre sono le questioni che muovono l'intransigenza delle aziende. Una su tutte il salario. Nella piattaforma sindacale la richiesta è di 131 euro di aumento lordo mensile (a tutela del reddito) le imprese non hanno ufficialmente fatto alcuna offerta ma a mezzo stampa si è parlato di soli 50 euro. Altro motivo di scontro, le condizioni di lavoro per i giovani assunti dopo l'ultimo contratto. I sindacati chiedono miglioramenti, le aziende li negano. Un ultimo punto riguarda la disciplina dell'orario di lavoro. Poi ce n'è uno «politico», cioè «il quadro certo di regole e risorse finalizzato al risanamento» del trasporto locale, su questo «Cgil, Cisl e Uil hanno più volte sollecitato il governo a intervenire, senza ottenere risposte concrete». I nodi sono dunque a monte, anche questa Finanziaria taglia risorse al trasporto locale, «meta dell'importo sulle accise sulla benzina destinato al settore, non è stata erogata, se la sono messa in tasca», osserva il responsabile economico di Ds Pierluigi Bersani per il quale «la bomba riscoprirebbe di nuovo». I sindacati cominciano a pensare che imprese vogliano riportare il negoziato al ministero del Lavoro. E il sottosegretario Sacconi si è già detto disponibile a «mediare».

La primavera di Melfi

Cruciale di una lotta operaia

a cura di Paolo Favero e Angela Lombardi

Coordinato da Stefano Pivano, Massimo Liberatori

DAL 7 NOVEMBRE IN EDICOLA CON LIBERAZIONE A 4 EURO IN PIÙ

LA PRIMAVERA DI MELFI

Cruciale di una lotta operaia

a cura di Paolo Favero e Angela Lombardi

Coordinato da Stefano Pivano, Massimo Liberatori

DAL 7 NOVEMBRE IN EDICOLA CON LIBERAZIONE A 4 EURO IN PIÙ